

# L'Italia e il Settecento dei grandi stati

di Alberto Caracciolo

F. Venturi, *Settecento riformato: IV. La caduta dell'Antico Regime (1776-1789). I. I grandi stati dell'occidente*, Einaudi, Torino 1984, pp. 1065, Lit. 55.000.

Se oggi dobbiamo dire a qualcuno dove cercare un'opera aggiornata e d'insieme sul Settecento italiano, indichiamo senz'altro quella di Franco Venturi, ora praticamente compiuta in quanto si è pubblicato anche il primo tomo del suo quarto ed ultimo volume. A quindici anni dall'uscita del volume primo, che prendeva le mosse dall'Italia del 1730-40, l'autore è arrivato così alla vigilia del grande tornante della Rivoluzione francese, di cui già si avvertono qui — e si studiano e si collegano — una quantità di segnali premonitori e di inquietudini.

Il discorso di Venturi segue luoghi e terreni dove quei segnali si insinuano e si manifestano con più evidenza, al di là del quadro storico italiano da cui è partito. E ciò perché i centri nevralgici in questa fase storica stanno spesso lontano, nelle grandi potenze marittime e nelle periferie, a cominciare dalle colonie britanniche in cui si consuma la rivoluzione americana. L'unificazione del mondo ha fatto gran passi, e una rivolta di Pasquale Paoli o una sfida di Pugačev (o un thé di Boston) rimbalzano ben al di là della Corsica dei montanari o della Russia dei cosacchi: quello dei *philosophes* e dei politici è un mondo così cosmopolita ed un protagonista così qualificato da riuscire sensibile in tutta la sua estensione alle novità, conflitti, vicende che in questo o quel punto si manifestano. Se oggi altri storici, come da ultimo Wallerstein, riprendono il discorso sulla "mondializzazione" di quell'età piuttosto in chiave economica, tecnologica, di mercati, Venturi fa brillantemente lo stesso, in queste pagine come altrove, in chiave di mondializzazione del ceto intellettuale e soprattutto dell'ambiente riformatore e novatore. Egli crede, e lo afferma subito, che anche la Rivoluzione francese dev'essere "inclusa in un processo generale... (il declino e la caduta dell'Antico Regime, dall'America alla Russia)".

L'autore è uno dei pochi che possiedono oggi su questa materia le qualità per una critica di così ampio respiro. Il cosmopolitismo degli illuministi egli lo ha fatto proprio. Fra l'altro, quasi programmaticamente egli si è impadronito delle lingue necessarie per analizzare meglio specifiche situazioni, come la russa o la spagnola. Ha sfogliato una quantità immensa di periodici, di trattati, di pamphlets spesso rari (non dimentico l'impressione che mi fece già vari anni fa la sua biblioteca piena di originali o riproduzioni di fogli rari, magari scandinavi o portoghesi, oppure l'incontro con lui in cerca insaziata di dimenticate effemeridi e gazzette nelle biblioteche minori delle Marche). Il libro è in larga misura una parata di voci e una proposizione di pagine dove protagonisti noti o oscuri si confrontano con l'amplificazione delle "Notizie del mondo", secondo il titolo di ben noti periodici di Firenze e Venezia. Forse lo è anche troppo, e il gusto di far parlare le fonti e non perder nulla può far superare le proporzioni: ma se il discorso qua e là perde di compattezza, ne guadagna la ricchezza dei riferimenti e dei rimandi.

Venturi ritorna poi sempre all'Italia come al nodo intorno a cui riallacciare tutti i fili. Tanti anni fa egli

era partito dal chiedersi in che misura l'area italiana avesse camminato di conserva con la "circolazione delle idee" nel gran mondo dei lumi: in discreta polemica con i vessilliferi di un precoce Risorgimento nazionale, egli aveva disegnato la seconda metà del secolo con la sua lunga pace nella penisola come l'epoca del recupero

l'evento, vissuto dapprima più che altro come occasione per un nuovo scontro fra le potenze classiche del "sistema" di equilibrio, portava con sé. Le quali avevano un profilo di libertà diversa da tutte le *libertés* fin qui difese o rivendicate nel vecchio mondo.

Fra queste ultime libertà c'erano



non solo quelle repubblicane d'Olanda, di Svizzera o di Venezia, di cui Venturi si occuperà nel prossimo tomo, ma anche quella di una Gran Bretagna impegnata intorno al

fatale 1776 a percorrere un suo sentiero vitale: stretta fra ribelli delle colonie, contestatori radicali, auto-crati di corte, ma pur dotata dei due gran motori di un'opinione pubblica moderna e di una nascente moderna industria. Una libertà che dall'Italia si vedeva con sgomento non valere per i cattolici, se questi in Inghilterra oltre che nella sfortunata Irlanda si trovavano perseguitati: ma comunque in terre britanniche c'era un sistema di valori e istituzioni atto a contenere sempre, anche durante i torbidi primi anni '80, ogni pericolo di rivoluzione.

Il libro di Venturi fa spazio notevole anche alla storia delle monarchie iberiche, fra l'inizio del governo di Floridablanca a Madrid e la scomparsa di Giuseppe I e di Pombal a Lisbona. In questo Mezzogiorno d'Europa correva tempo più di restaurazioni che di lumi. Dal natio Portogallo sarebbe venuta a Napoli a tentare novità la coraggiosa Eleonora De Fonseca, e pure da lì sarebbe venuto a Torino a proporre le sue polemiche il dinamico Rodrigo de Souza Coutinho. Intanto le gazzette italiane commentavano le rivolte antispagnole nel Perù e nella Plata senza riuscire a coglierne il senso. Quel che comunque non sfuggiva era la tendenza reazionaria e clericale dominante nell'area iberica. Sicché per esempio la "Gazzetta Universale" molto esplicitamente poteva, nel 1788, "fare un parallelo tra i progressi che finalmente stava compiendo in Francia l'area di tolleranza e gli inutili tentativi in proposito al di là dei Pirenei".

Anche in Francia quel 1776 aveva portato una novità ben grossa, come la caduta di Turgot. Cominciava l'era faticosa di Necker, banchiere paternalista, populista, centralizzatore: quando uscì il suo "Ragguaglio" al re sullo stato delle finanze, anche i circoli italiani rimasero emozionati, come di cosa che accadde a Parigi coinvolgeva inevitabilmente le vicende cisalpine. E non diversamente nel 1778 avvertirono come cosa propria la scomparsa, nel giro di poche settimane, di Voltaire e di Rousseau. I più reputati giornali seguivano ora lo sforzo di progettualità e di riforma di un Diderot e di un Raynal, dei Linguet, Marat, Mirabeau: erano attratti dagli sforzi di un J.-P. Brissot e del suo "Courier de l'Europe" verso un raccordo cosmopolita fra culture, scienze, stampa, politica di cambiamento. Una nuova generazione di riformatori, di studiosi, di spiriti inquieti teneva d'occhio, dall'Italia, il fuoco covante a Parigi sotto la cenere. È questa attenzione, questa partecipazione, che Franco Venturi ha colto nella sua opera con fine gusto per tante sottili varietà e sfumature.

**Franco Ramella**

## Terra e telai Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento

Einaudi, Torino 1984,  
pp. 280, Lit. 18.000.

*Franco Ramella da tempo impegnato in un sottile lavoro di ricostruzione microstorica, sceglie qui di affrontare il tema dell'industrializzazione e della formazione del sistema di fabbrica, per così dire, dall'interno, calandosi nelle fitte trame del tessuto comunitario biellese e offrendocene un affresco colorato con le vivaci tinte di una narrazione simpatica. Un approccio che contribuisce a stemperare una certa rigidità, propria della storia economica, facendo muovere gli attori tradizionali del conflitto (padroni e operai) in un contesto frastagliato, circondati da eterogenee figure di artigiani e cavallanti, osti e notabili di paese, contadini e mercanti, e rivelando il carattere spesso contraddittorio, multidimensionale, ambiguo dei processi. Dalle oscure allusioni di un sarto alla festa di Mazzucco si può ricostruire il complesso gioco di tensioni che accompagnò la concentrazione manifatturiera lacerando il tessuto comunitario locale; mentre dalle vicende economiche di Carlo "tessitore e negoziante" e del suo meno fortunato figlio si può comprendere il ruolo del ciclo economico di breve periodo nel determinare la proletarianizzazione dei piccoli produttori. Così ancora le "fallaci lusinghe" del tessitore Antonio gettano luce sulla resistenza della forza-lavoro a lasciarsi stabilizzare in fabbrica, mentre il testamento del vecchio Pietro mostra il ruolo della terra come risorsa permanente della comunità operaia.*

(m.r.)

**Stefano Cammelli**

## Al suono delle campane Indagine su una rivolta contadina: i moti del macinato (1869)

Franco Angeli, Milano 1984,  
pp. 244, Lit. 17.000.

*La prima parte del volume è dedicata all'indagine sulla legge che introdusse, nel gennaio 1869, la tristemente famosa tassa sul macinato, e a una dettagliata ricostruzione della topografia dei moti che ne seguirono; moti essenzialmente rurali e concentrati particolarmente in Emilia. Nella seconda parte, indubbiamente la più originale, l'analisi si fa micro-storica, concentrandosi su un'area specifica — il bolognese — e ricercando la logica sommersa del moto, la "strategia della rivolta", direttamente tra le pieghe della cultura contadina: un terreno particolarmente consueto all'autore, studioso delle tradizioni e del folklore emiliano. Così, accanto alle interpretazioni consolidate di Rosselli (moto oscillante tra la jacquerie e la sobillazione reazionaria-clericale) e di Zangheri (intreccio tra moto reazionario ed emergenza di posizioni sociali autonome), ma non in alternativa ad esse, emerge il tema inedito dell'"economia morale" contadina, di una cultura di lunga sedimentazione, che rifiutava la chiusura dei mulini, l'intromissione delle nuove autorità comunali, la leva obbligatoria, a spiegare, al di là delle motivazioni strettamente politiche, il tessuto organizzativo unitario della rivolta e le sue forme.*

*Insomma, il lavoro di Cammelli traduce in ricerca alcuni dei più interessanti contributi metodologici della nuova storiografia sociale.*

(m.r.)

## Feltrinelli

### ANGELA CARTER LA PASSIONE DELLA NUOVA EVA

Un romanzo erotico apocalittico, una metafora raffinata e inquietante delle metamorfosi subite dalla "politica del sesso". La scrittrice più visionaria dei nostri tempi, più aggressiva e più profonda di Erica Jong.

### VICTORIA GLENDINNING IL MONDO DI VITA SACKVILLE-WEST

La biografia di una scrittrice spregiudicata, amica-amante-ispiratrice di Virginia Woolf, ma anche un memorabile ritratto d'epoca e d'ambiente. Il genio e la sregolatezza, i riti mondani e i vizi privati della nobiltà dello spirito e del sangue nell'Inghilterra di Edoardo VII, di Bloomsbury, di due guerre e due dopoguerra.

### MAURICE BLANCHOT LA COMUNITÀ INCONFESSABILE

Assumendo come poli Georges Bataille e Marguerite Duras, una riflessione intensissima sull'esigenza di assoluto nella letteratura, nella politica e nell'amore, che converge sul significato del Maggio '68 e sui suoi deragliamenti successivi.

### OMOSESSUALITÀ

I rapporti cruciali tra l'omosessualità e la sensibilità e cultura contemporanea — dalla letteratura alle belle arti allo spettacolo — esaminati con intelligente obiettività da scrittori e saggi di notorietà internazionale, come George Steiner, Michel Foucault, John Boswell, Martin Green, Philip Rieff e altri. Prefazione di Guido Almansi.

di un discorso proprio e maturo della cultura politica italiana, nel quadro di un suo rientro non subalterno nel circuito europeo. Adesso, nell'opera ulteriore, tale analisi trova conferma, mostrandoci il modo un po' partecipe e un po' attonito in cui gli osservatori di lingua italiana seguirono, dopo un paio di generazioni da Acquisgrana, gli stimoli sommersi che minavano nei suoi luoghi più potenti l'*ancien regime*.

Durante i secondi anni Settanta del XVIII secolo, trattati da questo volume, nei luoghi delle maggiori e più caleidoscopiche inquietudini novatrici si determinarono vere e proprie esplosioni: in primo luogo la rottura delle colonie inglesi con la madrepatria. Venturi sottolinea la peculiarità della Dichiarazione d'indipendenza americana e di tutta quella "ignota realtà" che si sarebbe incarnata nel 1787 in una stabile carta costituzionale: solo più tardi gli europei avrebbero — per analogie o per differenza — riflettuto a fondo sui termini e sulle proposizioni che